

## LA RELAZIONE DELLA CREATURA A DIO NELLA QUESTIONE 6 DELLE *COLLATIONES OXONIENSES* ATTRIBUITE A GIOVANNI DUNS SCOTO

*Summary: This article studies the characteristic relation of the creature to the Creator in the Collationes Oxonienses, the collection of brief questions traditionally attributed to John Duns Scotus. In particular, this paper analyses the opinions compared in the debate of Collatio 6, referring to the doctrine proposed by Duns Scotus and other authors such as Richard of Conington and William of Ware.*

*Sumario: El presente artículo estudia la relación característica de la creatura con el Creador en las Collationes oxonienses, la colección de breves cuestiones atribuidas a Juan Duns Escoto. De una manera particular, esta contribución analiza las opiniones cotejadas en la discusión de la Collatio 6 que tienen que ver con con la doctrina propuesta por Duns Escoto y otros autores tales como Ricardo de Conington y Guillermo de Ware.*

Le *Collationes oxonienses* sono una raccolta di ventisei questioni che vengono tradizionalmente attribuite a Giovanni Duns Scoto, sebbene restituiscano la registrazione di esercizi condotti dai vari frequentanti la scuola francescana di Oxford. La *collatio* indica, infatti, tra le sue diverse accezioni, una pratica utilizzata all'interno degli ordini religiosi per sviluppare le capacità dialettiche e filosofiche degli studenti. Le *Collationes oxonienses* risalgono al periodo in cui Duns Scoto era baccelliere a Oxford e, dunque, la loro discussione si colloca tra 1300-1301, ossia a ridosso della partenza di Scoto per Parigi<sup>1</sup>. Come si avrà modo di osservare nelle prossime pagine, l'importanza del testo risiede nel gettar luce sui dibattiti che hanno animato l'ambiente francescano inglese nei primissimi anni del XIV secolo e nell'offrire, inoltre, uno sguardo privilegiato sull'impatto generatovi dalla conoscenza della dottrina scotiana. Sicuramente l'edizione critica del testo, la cui pubblicazione è prevista

---

<sup>1</sup> Per una indagine più dettagliata sul genere letterario della *collatio* e sulla datazione si rimanda all'*Introduzione* dell'edizione critica in preparazione, curata da Guido Alliney e Marina Fedeli, e alla bibliografia ivi citata.

entro l'anno 2016, permetterà notevoli progressi nell'approfondimento delle posizioni presenti.

Il *corpus* delle *Collationes* affronta questioni di natura filosofico-teologica in cui il concetto di *relatio* e le sue molteplici applicazioni costituiscono uno degli argomenti più dibattuti di tutta l'opera. Per poter intravedere il valore delle *Collationes* in connessione con le dottrine diffuse a Oxford nei primi anni del 1300 può essere utile focalizzare l'attenzione sulla relazione della creatura a Dio, argomento dibattuto nella *collatio* 6: *Utrum relatio creature ad deum sit realiter aliqua essentia alia vel alia res ab essentia creature*.

Si tratta di una tipologia particolare di *esse ad aliud* poiché non si limita a collegare termini già esistenti, in quanto la creatura dipende totalmente da Dio che la crea e la mantiene nel suo essere. Pertanto, se tutto ciò che è creato include il costante riferimento al Creatore, ne consegue che l'essenza della creatura implica la relazione di dipendenza da Dio, e dunque, secondo la terminologia propria del dibattito, si tratta di stabilire se l'*esse ad deum*, che costituisce la creatura, sia identico all'essenza creaturale oppure sia dotato di una propria realtà. La *collatio* 6, come la maggior parte delle altre *Collationes* discusse a Oxford, non prevede una determinazione della questione e si sviluppa in un dibattito tra due interlocutori che difendono opinioni diverse. Il *respondens* – qui inteso come colui che esprime per primo la propria posizione – sostiene che ogni relazione trae la propria realtà dal fondamento, e dunque anche la dipendenza da Dio è reale in quanto è l'essenza stessa della creatura, dato che quest'ultima è essenzialmente dipendente<sup>2</sup>. Per il primo interlocutore, ciò che è creato può esistere e può essere inteso solo come effetto

---

<sup>2</sup> *Collationes oxonienses*, q. 6, n. 2: «Quod non, quia omnis relatio habet suam realitatem a fundamento et est realitas fundamenti; sed essentia creature est immediatum fundamentum relationis eius ad deum; ergo realitas eius est realitas fundamenti»; n. 13: «Contra solutionem. Omne illud quo aliquid distinguitur realiter ab alio est idem realiter cum illo - exemplum de differentia que distinguit unum ab alio, quia principium est idem distinguendi et essendi -; sed quecumque essentia creata dependens est formaliter; ergo. Probatio minoris, quia quecumque alia essentia ab essentia divina non est ipsum esse, sed illud cui convenit esse participatum; tale est essentialiter dependens; ergo etc.».

di Dio<sup>3</sup>. L'*opponens*, ossia colui che esprime in seconda battuta la propria opinione, afferma, dal canto suo, che la relazione a Dio differisce realmente dall'essenza della creatura perché si predica di essa secondo l'accidente: come afferma Agostino, «ogni essenza che si dice in senso relativo è ancora qualcosa una volta escluso il relativo»<sup>4</sup>. Per tale interlocutore l'essenza della creatura e la relazione a Dio sono diverse ma si danno sempre insieme poiché una esiste finché esiste l'altra<sup>5</sup>.

Come spesso accade nelle *Collationes*, le argomentazioni più interessanti e caratterizzanti il pensiero degli interlocutori emergono nel corso della discussione che segue la presentazione delle due posizioni. Nella *collatio* 6 il *respondens* propone diverse obiezioni alla tesi sostenuta dall'*opponens* e, tra queste, tre meritano una particolare attenzione perché utili nell'individuazione delle dottrine implicate nella questione. Il primo interlocutore afferma che, se la relazione avesse una propria realtà diversa da quella del suo fondamento, in essa potrebbe aversi un mutamento, ma ciò è espressamente negato da Aristotele nel V libro della *Fisica*<sup>6</sup>. Per la seconda obiezione, se la relazione fosse considerata alla stregua di un accidente, allora potrebbe essere persa tramite il mutamento, ma ciò non sembra accadere nel caso della relazione di dipendenza della creatura da Dio. Per il *respondens*, infatti, è impossibile concepire l'essenza della pietra e rimuovere il rapporto dell'esemplato all'intelletto divino

---

<sup>3</sup> *Collationes oxonienses*, q. 6, n. 14: «Item, quod non potest esse nec intelligi sine alio, videtur esse idem realiter et essentialiter cum illo; sed essentia creature non potest esse sine dependentia eius ad deum; ergo etc.».

<sup>4</sup> *Collationes oxonienses*, q. 6, n. 7: «Ad questionem dicitur quod relatio creature ad deum realiter differt ab essentia creature, quod probatur per auctoritatem Augustini, VII *De trinitate*, capitolo 2: "omnis essentia que relative dicitur est aliquid excepto relativo", et ibidem, capitolo 8, omnis essentia que non est 'ad se' secundum accidens dicitur»; AGOSTINO, *La Trinità*, VII, 1, 2, a cura di G. CATAPANO – B. CILLERAI, Bompiani, Milano 2012–2013, p. 417.

<sup>5</sup> *Collationes oxonienses*, q. 6, n. 42: «[...] simul sunt creata essentia realiter et eius dependentia».

<sup>6</sup> *Collationes oxonienses*, q. 6, n. 3: «Probatio maioris, quia, si relatio sit alia realitas a realitate fundamenti, ergo ad eam posset esse mutatio realis, quod est falsum secundum Philosophum, V *Physicorum*, quia in 'ad aliquid' non est motus, neque ut termini, neque ut subiecti». ARISTOTELES, *Physica*, V, 1, 225b 11-13.

inteso come esemplare<sup>7</sup>. Nella terza obiezione il *respondens* argomenta che se l'essenza della creatura fosse diversa dalla sua relazione a Dio, allora quest'ultima si riferirebbe al Creatore mediante un'altra relazione, diversa dalla prima, e questa seconda ne chiamerebbe in causa un'altra e così via all'infinito<sup>8</sup>.

Alla prima obiezione, l'*opponens* risponde che la relazione non è incompatibile con il mutamento, così come è sostenuto da Guglielmo di Ware<sup>9</sup>. L'argomento del cambiamento è fondamentale per la discussione che inaugura ed è strettamente connesso con la seconda obiezione che consente all'opponente di chiarire meglio la sua posizione, giungendo a definire la relazione di dipendenza dal Creatore come *accidens inseparabilis*<sup>10</sup>, ossia come una caratteristica che è necessariamente connessa a ciò a cui si riferisce (l'essenza della creatura), ma che non entra nella sua definizione essenziale. L'*esse ad deum* come accidente inseparabile, infatti, non può essere perso con un mutamento e quindi accompagna la creatura per tutta la sua esistenza. Alla terza obiezione, l'*opponens* risponde invece che l'essenza creaturale non indica nessuna dipendenza da

---

<sup>7</sup> *Collationes oxonienses*, q. 6, n. 28: «Contra. Augustinus, V *De trinitate*, capitolo 5, dans naturam accidentis dicit quod «non solet dici accidens nisi quod aliqua mutatione accidentaliter amitti potest». Tunc arguo sic: illud quod non est amissibile non est accidens; sed aliqua relatio nulla mutatione amitti potest; ergo non est accidens. Probatio minoris. Impossibile est intelligere essentiam lapidis <et> amittere rationem exemplati ad intellectum divinum ut exemplar; ratio exemplati dicit relationem; ergo non est accidens».

<sup>8</sup> *Collationes oxonienses*, q. 6, n. 29: «Item, si essentia creature sit aliud a relatione sua, ergo illa relatio qua refertur habebit aliam relationem qua refertur, et illa aliam vel alias: erit processus in infinitum quia, secundum Augustinus, VII *De trinitate* capitolo 2, «omne quod relative dicitur est aliquid excepto illo quo relative dicitur».

<sup>9</sup> *Collationes oxonienses*, q. 6, n. 11: «Ad probationem dicitur quod non est inconveniens quin ad genus relationis vel ad rem de genere relationis posset esse mutatio»; n. 24: «[...] dico quod in 'ad aliquid' est mutatio: quere Martinum et Ware». Per quanto concerne il 'Martinum' citato potrebbe trattarsi di Martinus de Alnwick.

<sup>10</sup> *Collationes oxonienses*, q. 6, nn. 31-32: «Ad primum dicitur quod Augustinus distinguit ibi duplex accidens, separabile et inseparabile: separabile potest amitti et non inseparabile. Ad minorem. Ergo - dicis quod 'aliqua relatio nulla mutatione amitti potest manente subiecto denominative relato; sed non essentialiter; ergo non est accidens' - non sequitur, sed est fallacia consequentis ab aliquo habente plures causas veritatis ad unam: non enim sequitur 'nulla mutatione amitti potest, ergo non est accidens', quia accidens inseparabile non potest amitti, et tamen est accidens».

Dio, ma formalmente si riferisce al Creatore mediante una relazione che è 'esterna' al contenuto essenziale della creatura. E poiché soltanto l'*esse ad deum* si riferisce, e non l'essenza, non ha senso richiamare il regresso all'infinito<sup>11</sup>.

Le due linee di pensiero che emergono nella *collatio* 6 possono essere avvicinate ad alcune dottrine diffuse tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. È interessante notare che l'*opponens* ricorre con una certa frequenza al pensiero di Guglielmo di Ware, tanto da richiamarlo esplicitamente per sostenere che nella relazione può esserci mutamento<sup>12</sup>. Per Ware, infatti, un soggetto può mutare in due modi. Per il primo di questi il *subiectum* riceve una nuova forma solo dopo aver subito un cambiamento, come ad esempio quando i capelli scuri di un uomo diventano canuti: dal nero al bianco c'è una trasformazione intermedia che comporta la perdita del colore. Per il secondo modo, un soggetto acquisisce una nuova forma senza un mutamento precedente, come ad esempio quando un uomo diventa padre: quando nasce suo figlio, tale uomo consegue una relazione di paternità senza che soggiaccia ad una trasformazione previa. Solo in questo secondo modo per Ware può essere concepito il mutamento nell'*esse ad aliud* poiché, quando la relazione si aggiunge al suo fondamento, quest'ultimo muta perché acquisisce una nuova forma mediante la quale inizia ad essere relato ad altro da sé<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> *Collationes oxonienses*, q. 6, nn. 36-37: «Ad secundum dicitur quod essentia creature nullam dependentiam dicit, formaliter circumscripta relatione ad deum; sed formaliter refertur per relationem, et denominative ex se, quia denominatur relatione que est formalis dependentia ad deum. Et cum dicis 'ergo relatio habebit aliam relationem qua formaliter refertur', nego consequentiam, quia relatio seipsa tantum refertur formaliter ad deum, et ibi erit status, nec erunt duo termini a parte subiecti nisi materialiter, vel denominative tantum. Sed formaliter termini erunt ex parte illius quod refertur formaliter et correlativi eius».

<sup>12</sup> *Collationes oxonienses*, q. 6, n. 24.

<sup>13</sup> GUILLELMUS DE WARE, *In Sententiarum*, I, d. 33, q. 3, ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 33 dex., 1, f. 84r, ll. 16-23: «[...] quod mutatur, mutatur duobus modis. Uno modo sic: quod inter ipsum subiectum et illud quod recipitur in subiecto cadat mutatio media [...]; alio modo mutatur subiectum aliquod, ita quod inter subiectum et illud quod recipitur in subiecto non cadit mutatio media: sic autem subiectum mutatur ad motum et mutationem, que sunt vie ad formam, non per aliquam mutationem cadentem mediam inter subiectum et motum, sed subiectum mutatur ipso motu. Dico ergo quod in proposito [...] solum isto ultimo modo est mutatio ad

Il richiamo alla dottrina di Guglielmo di Ware – che nel periodo in cui venivano discusse le *Collationes* era probabilmente a Oxford – manifesta la diffusione del suo pensiero, che è testimoniata altresì dal titolo stesso della *collatio* 6, dove ci si chiede se la relazione di dipendenza da Dio sia un'essenza diversa dall'essenza della creatura: si tratta di una formulazione piuttosto inusuale ma attestata nella distinzione 33 del primo libro del *Commento* alle *Sentenze* del futuro *Doctor Fundatus*<sup>14</sup>. Ciò che stupisce nella questione non è dunque l'influenza del pensiero di Ware, ma piuttosto l'utilizzo che ne fa l'*opponens*. Secondo Ware, infatti, se in generale è vero che ogni relazione ha una propria realtà, ossia possiede un'essenza diversa da quella del suo fondamento, ciò non è valido per l'*esse ad deum* della creatura poiché tutto quello che è creato è in totale dipendenza dal Creatore<sup>15</sup>. Diversamente, secondo l'*opponens* della *collatio* 6, anche la relazione a Dio può essere considerata come un accidente inseparabile dotato di una sua realtà.

L'opinione sostenuta dal *respondens* trae origine dal pensiero di Enrico di Gand per il quale la relazione è solo un *modus essendi* del soggetto e dunque non ha una propria realtà né può distinguersi dal suo fondamento<sup>16</sup>. In particolare, l'interlocutore della *collatio* 6 utilizza due argomentazioni

---

relationem in altero extremo, non quod cadat alia mutatio media inter ipsum obiectum et ipsam relationem, sed relatio immediate advenit fundamento si forma poneretur in materia sine motu precedente. Unde philosophi negant mutationem in ad aliquid que est via media inter subiectum et illud quod acquiritur per mutationem; non autem illam que est per subiectum mutatum».

<sup>14</sup> GUILLELMUS DE WARE, *In Sententiarum*, I, d. 33, q. 3, ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 33 dex., 1, f. 83v, ll. 28-29: «Dico igitur ad questionem quod relatio in creaturis dicit aliam essentiam ab essentia fundamenti, ita quod opposito modo est in Deo et in creaturis».

<sup>15</sup> GUILLELMUS DE WARE, *In Sententiarum*, II, d. 1, q. 4, ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 33 dex., 1, f. 92r, ll. 13-17: «Dico [...] quod relatio in creaturis est alia res a fundamento [...] non tamen relatio creature ad Creatorem est accidens et alia res a fundamento, scilicet creatura, sed ipsamet substantia creaturae; et ratio huius diversitatis est, quia essentia creaturae est in totali dependentia ad Deum, - in tantum quod ipsa essentia, in quantum comparatur ad Deum, secundum se totam non est nisi respectus quidam, ita quod [...] intelligendo essentiam creaturae non referri ad Deum, non est creatura».

<sup>16</sup> HENRICUS DE GANDAVO, *Quodlibet*, IX, q. 3, ed. R. Macken, XIII, Leuven University Press, E.J. Brill, Leiden 1983, pp. 52-53.

tipiche della dottrina enriciana, ossia l'impossibilità che si dia mutamento nella relazione<sup>17</sup> e il regresso all'infinito<sup>18</sup>. La dottrina del Gandavense è largamente presente nelle *Collationes oxonienses* nella versione riproposta e sviluppata dai francescani inglesi: a questo riguardo si è già appurato che Riccardo di Conington, teologo dottrinalmente vicino a Enrico, abbia ricoperto il ruolo di conduttore in alcune delle discussioni<sup>19</sup>.

Purtroppo non rimangono molti testi di Conington e per questa ragione non è possibile proporre uno confronto sistematico con l'opinione del *respondens* della *collatio* 6. Tuttavia, il pensiero riccardiano su questo punto è testimoniato da Giovanni Baconthorpe nel suo *Commento* alle *Sentenze*. Per Conington, l'essenza della cosa esistente è di essere una *res rata*; ma ciò che, mediante l'essenza, è una *res rata*, include nel suo essere il riferimento a Dio<sup>20</sup>: la creatura, dunque, include nella sua essenza la relazione al Creatore. Conington sostiene infatti che, rimossa la relazione a Dio, è rimossa anche la creatura e dunque l'essenza creaturale consiste nel suo *esse ad deum*<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> HENRICUS DE GANDAVO, *Quodlibet*, VII, qq. 1-2, ed. G.A. Wilson, XI, Leuven University Press, Leiden 1991, pp. 4-5.

<sup>18</sup> HENRICUS DE GANDAVO, *Summa (Quaestiones ordinariae)*, art. XXXII, q. 5, ed. R. Macken, XXVII, Leuven University Press, Leiden 1991, pp. 93-94.

<sup>19</sup> Per la presenza di Riccardo di Conington nelle *Collationes* si vedano S.D. DUMONT, *William of Ware, Richard of Conington and the Collationes Oxonienses of John Duns Scotus*, in L. HONNEFELDER, R. WOOD, M. DREYER (eds.), *John Duns Scotus. Metaphysics and Ethics*, Brill, Leiden 1996, pp. 59-85; R. CROSS, *Richard of Conington, Scotus's Collationes oxonienses, and the Ontological Status of Impossibilia*, in A. STORCK (ed.), *Proceedings of the symposium De potentia dei* (Porto Alegre), FIDEM, Porto, forthcoming e l'*Introduzione* all'edizione critica in preparazione delle *Collationes oxonienses*.

<sup>20</sup> RICHARDUS DE CONINGTON IN IOANNES BACONUS (BACONTHORPE), *Super quatuor Sententiarum libros*, II, d. 36, q. un., art. 1, Venetiis 1526, f. 195rb: «Dicunt quidam – Conington – quod respectus dependentiae sunt per se intellectu creaturae, de essentia enim rei existentis est quod ipsa sit res rata, id est quod sit res extra animam; sed res rata ut est in effectu, habet esse existere, igitur de essentia rei existentis ut est in effectu, est quod sit res rata. Sed quod per essentiam est res rata, intra suam essentiam includit respectum ad Deum».

<sup>21</sup> RICHARDUS DE CONINGTON IN IOANNES BACONUS (BACONTHORPE), *Super quatuor Sententiarum libros*, II, d. 36, q. 1, art. 1, Venetiis 1526, f. 195r: «Item. Omnis creatura habet esse partis et per participationis, deus habet esse perfecti et totius. [...] amota a creatura esse partis et participationis amovetur ipsamet creatura. Sed esse partis est esse in respectu; ergo amoto respectu a creatura removetur ipsamet creatura».

Sebbene la terminologia non corrisponda, è chiara la vicinanza dottrinale tra la posizione del discepolo di Enrico e quella del *respondens*, per il quale è impossibile intendere l'essenza della pietra e prescindere dal *respectus* all'esemplare presente nell'intelletto divino. Per il *respondens*, così come per Conington, se la relazione di dipendenza da Dio fosse diversa dall'essenza della creatura, si rischierebbe di incorrere in un regresso all'infinito<sup>22</sup>. Nonostante i passi confrontabili siano veramente ridotti e impediscano di giungere ad una conclusione certa, è possibile in definitiva individuare delle affinità tra l'opinione del *respondens* e la dottrina sostenuta da Conington: per entrambi, infatti, l'essenza della creatura implica necessariamente in sé il suo *esse ad deum*.

Dall'analisi della *collatio* 6 non emerge dunque la particolare dottrina della relazione trascendentale di Duns Scoto, poiché né il *respondens* né il suo avversario ammettono una distinzione tra una comune relazione e il caso particolare della dipendenza della creatura da Dio e, in aggiunta, nessuno dei due sostiene che l'*esse ad deum* è realmente identico e formalmente distinto dall'essenza della creatura. La *collatio* 6, in realtà, è una delle poche questioni che termina con una serie di obiezioni alle argomentazioni iniziali e proprio in questi ultimi argomenti si può individuare un pensiero compatibile con quello di Scoto. In tali argomentazioni si sostiene, infatti, che la creatura dipende essenzialmente da Dio e per questo include molte formalità che sono accolte nella medesima *res*, e non da cose diverse<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> RICHARDUS DE CONINGTON in IOANNES BACONUS (BACONTHORPE), *Super quatuor Sententiarum libros*, II, d. 36, q. 1, art. 1, Venetiis 1526, f. 195v: «Item. Arguo eodem argumento quo Philosophus, IV *Metaphysice* capitulo 3 et Commentator ubi probat quod unum nihil addit super ens propter processum in infinitum querendum propter quod est unum. Eodem modo hic queritur propter quod creatura dependet. Si seipsa habetur propositum. Si sua dependentia tanquam redeunte, queritur de illa propter quod dependet. Si seipsa habetur propositum. Si alio procedit in infinitum».

<sup>23</sup> *Collationes oxonienses*, q. 6, n. 47: «[...] intrinsece creatura et essentialiter est ipsa dependentia ad deum»; n. 48: «[...] cum dicitur quod eadem res includit multas formalitates, ergo realitates - nego consequentiam, quia in multis est quod eadem res habet multas formalitates acceptas sub eadem realitatem, diversimode significantes illam rem, sicut omnia attributa sunt eadem realiter et differunt formaliter, et eadem res in creaturis est ens et bona et vera et sic de aliis, et eadem albedo est albedo et color». Cf. IOANNES DUNS SCOTO, *Lectura in Librum Primum Sententiarum*, d. 2, qq. 1-4,



L'esigua presenza del pensiero scotiano, relegato agli ultimi argomenti, pone la questione del ruolo esercitato da Duns Scoto nella *collatio* 6. Come si è già osservato, la dottrina scotiana non può essere avvicinata a quella del *respondens* che, diversamente dal maestro francescano, nega qualsiasi realtà a tutte le tipologie di relazione e utilizza, in aggiunta, argomenti tipicamente enriciani che sono criticati da Scoto sia nella *Lectura* che nell'*Ordinatio*<sup>24</sup>. D'altra parte l'*opponens* sostiene una tesi espressamente rifiutata dal Dottor Sottile, ossia che la relazione della creatura a Dio possa essere considerata come un accidente inseparabile<sup>25</sup>. Se dunque Duns Scoto era presente alla discussione della *collatio* 6, deve aver partecipato ricoprendo un ruolo diverso da quello di interlocutore principale<sup>26</sup>. Si può supporre che Scoto abbia assistito alla disputa tra il *respondens* e l'*opponens* e che abbia deciso di intervenire al termine del dibattito per rispondere ad alcune argomentazioni del secondo interlocutore alle quali il *respondens* non aveva saputo fornire delle obiezioni convincenti. In questa direzione pare condurre il passo che introduce gli argomenti finali più vicini alla dottrina scotiana: «Rationes pro probatione non valent contra opinionem oppositam, et ideo respondeo ad illas»<sup>27</sup>.

---

p. 2, n. 261, in IOANNES DUNS SCOTUS, *Opera Omnia*, ed. Commissio Scotistica, XVIII, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1982, p. 212.

<sup>24</sup> Per la risposta all'obiezione del mutamento si vedano DUNS SCOTUS, *Lectura in Librum Primum Sententiarum*, d. 1, q. 4-5, n. 214, in *Opera Omnia*, XVIII, p. 71; *Ordinatio*, II, d. 1, q. 4-5, n. 234, *Opera Omnia*, ed. Commissio Scotistica, VII, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1973; per la replica all'argomentazione del regresso all'infinito si vedano DUNS SCOTUS, *Lectura in Librum Primum Sententiarum*, d. 1, q. 4-5, n. 219, in *Opera Omnia*, XVIII, p. 74; *Ordinatio*, II, d. 1, q. 4-5, n. 239, in *Opera Omnia*, VII, p. 119.

<sup>25</sup> DUNS SCOTUS, *Lectura in Librum Secundum Sententiarum*, d. 1, q. 4-5, n. 237, in *Opera Omnia*, XVIII, pp. 79-80.

<sup>26</sup> Sulla presenza delle dottrine scotiane e sul ruolo ricoperto da Scoto nelle *Collationes oxonienses* si veda a M. FEDELI, *Collationes oxonienses. Analisi di un inedito attribuito a Giovanni Duns Scoto* in *Bulletin de Philosophie Médiévale*, 56 (2014), pp. 449-452; si rimanda inoltre alla più ampia esposizione presente nell'*Introduzione* all'edizione critica in preparazione.

<sup>27</sup> *Collationes oxonienses*, q. 6, n. 4. Si potrebbe altresì supporre che Duns Scoto ricoprisse il ruolo di *magister studentium* che aveva come compito quello di stabilire l'argomento della *collatio* e di designare gli interlocutori e, nel caso, anche di intervenire per chiarire alcuni punti. Sul ruolo del *magister* si veda B. ROEST, *A History of Franciscan Education (c. 1210-1517)*, Brill, Leiden 2000, p. 105.

In sintesi, l'indagine condotta sulla *collatio* 6 ha messo in luce le due dottrine principali che si confrontano nella questione: per il *respondens* la creatura è essenzialmente dipendente da Dio e quindi il suo *esse ad deum* e la sua essenza non possono essere distinte; per l'*opponens* invece la dipendenza può essere considerata come un accidente inseparabile che non può essere perso finché esiste la creatura. La posizione del primo interlocutore è di chiara derivazione enriciana e presenta alcuni punti in comune con la dottrina sostenuta nei primi anni del XIV secolo da Riccardo di Conington, il cui pensiero su questo argomento è riportato dal *Commento* alle *Sentenze* di Giovanni Baconthorpe. Si è visto inoltre che il pensiero di Guglielmo di Ware, per il quale la dipendenza da Dio non ha un'essenza diversa da quella della creatura, sembra aver influito nella formulazione del titolo della questione e, in aggiunta, l'*opponens* ne fa uso per avvalorare la sua tesi della compatibilità del mutamento con la relazione. La dottrina di Giovanni Duns Scoto, per il quale l'essere da Dio è realmente identico e formalmente distinto dall'essenza della creatura, è limitata agli ultimi argomenti della questione, dove si pongono alcune obiezioni alle argomentazioni dell'*opponens*. Si può quindi supporre che il futuro Dottor Sottile, dopo aver ascoltato il dibattito tra i due interlocutori principali, sia intervenuto per chiarire alcuni punti della discussione che gli apparivano inaccettabili.

**MARINA FEDELI**